

# COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

## Voce nell' impermanenza

Il punto di vista dello zero: mente e non-mente si elidono nello zero

**Andrea:** Che cosa rispondete se io dico che voi siete assolutamente insignificanti in tutto ciò che dite, in tutto ciò che fate, nel vostro stare qui o nel vostro eventualmente non stare qui, nell'andare da una parte o nell'andare dall'altra??

*Partecipante (1):* Insignificante rispetto a che cosa?

**Andrea:** Insignificante, e basta. Tu sei insignificante, la parola che hai detto è insignificante, tutto è insignificante e, se obbietti, anche quello è insignificante e, se mi esalti, anche quello è insignificante e, se fai silenzio, anche quello è insignificante. Che cosa potete rispondere, pur essendo insignificante tutto ciò che voi direte?

*Partecipante (1):* Il significato fa sempre riferimento ad un parametro.

**Andrea:** Anche questo è assolutamente insignificante. Non continuerò a risponderti sempre che tutto ciò che dici è insignificante, ma solo per un po'.

*Partecipante (2):* E' inutile che io dica nulla, perché tanto sarebbe insignificante.

**Andrea:** Anche questo è insignificante, però quel nulla di cui tu parli non è insignificante. Quel nulla che tu affermi di non voler affrontare perché, tanto, qualsiasi cosa tu dica è insignificante, quello invece è molto significativo, purché su di esso non si parli.

*Partecipante (3):* Anche quello che dici tu è insignificante.

**Andrea:** Indubbiamente. Ma, proprio perché io dico qualcosa che voi ascoltate, in quello stesso momento diventa significativa o non significativa rispetto a delle categorie che voi avete, mentre per noi tutto quello che voi dite è di per sé insignificante. E' diversa la questione.

*Partecipante (3):* Vuoi dire che per noi è insignificante perché lo classifichiamo, mentre per voi non lo è perché non lo classificate?

**Andrea:** Per voi una cosa può essere significativa o non significativa, importante o non importante perché usate delle categorie che distinguono o che separano rispetto a dei parametri che vi date. Per noi tutto ciò che dite è in sé assolutamente insignificante, perché non usiamo parametri, mentre voi li applicate finché avete una mente così come è oggi. Allora, come possiamo discutere quando vogliamo parlarvi in un modo che non sia più così consenziente rispetto a voi, se tutto quello che dite è per noi insignificante?

*Partecipante (4):* Vi dovete adattare.

**Andrea:** Anche questo è assolutamente insignificante. Dire che noi dobbiamo adattarci a voi è una tua categoria mentale, poiché noi non ci adattiamo, ma semplicemente sproloquiamo davanti a voi, e voi distinguete se questa cosa vi serve o non vi serve, se vi è utile o non vi utile, se vi torna o non vi torna, anche se tutto dovrebbe non tornarvi. E difatti tutto non vi torna più, quando non c'è nulla da sapere, quando non c'è nulla da conoscere, quando non c'è nulla che spinga a chiedere. E quand'è che nulla più spinge a chiedere?

*Partecipante (5):* Quando si fa l'esperienza della *non-mente*.

**Andrea:** Dal nostro punto di vista anche questa è una frase assolutamente insignificante perché fa sempre capo ad una scelta, che ovviamente presuppone dei parametri di riferimento. La scelta che presuppone un discorso di questa natura è che ci sia qualcosa da raggiungere, che ci sia qualcosa da avere, che ci sia qualcosa da possedere, che ci sia qualcosa cui tendere o che ci sia qualcosa di cui impadronirsi, anche se magari questo qualcosa di cui vi impadronite è il *niente*, perché la *non-mente* è il *niente*, cioè è l'abolizione di tutto ciò che pone la vostra mente. E, al di là di ciò che pone la vostra mente, non c'è niente altro di distinto da ciò che voi fate per vivere nel vostro quotidiano, eppure in questo *niente* c'è qualcosa: non c'è *niente*, e quindi l'individuo *non-mente* non desidera nulla, non si propone nulla e accetta tutto quello che accade. Tutto questo però cosa significa? Per noi non ha un significato, ma per voi lo ha.

*Partecipante (5):* Sì, è il vedere le cose senza distinzione di valori.

**Andrea:** E quindi tu presupponi che le cose possano avere una distinzione e quindi compari con qualcosa che tu hai vissuto, che hai maturato o che hai modificato, ed in questo sta il significato che in voi si realizza per differenza rispetto a qualcos'altro. E quindi il significato che tu attribuisce a queste parole deriva da una comparazione con ciò che sta realmente nel mondo, oppure con le categorie che tu ti sei costruita?

*Partecipante (5):* Con le categorie che mi sono costruita.

**Andrea:** E quindi la *non-mente* si realizza per differenza concettuale rispetto alla vostra mente, e quindi non è la realtà, poiché tutto ciò che si realizza per differenza concettuale non tocca mai la realtà, dato che la realtà non è un concetto.

*Partecipante (5):* Dipende dal fatto che uso ancora la mia mente.

**Andrea:** No, dal fatto che tu passi da un'esperienza in cui usi la tua mente ad un'esperienza in cui pensi di non poterla più usare. Quindi, tutto quello che tu oggi pensi di ciò che noi ti abbiamo detto sulla *non-mente*, e che passa attraverso delle categorie concettuali per differenza rispetto ad altre categorie concettuali, non esiste nella realtà. Ma allora che cosa pensi sia la *non-mente*, se è soltanto un qualcosa che si realizza in te dal punto di vista concettuale?

*Partecipante (5):* Sono costretta a riutilizzare concetti.

**Andrea:** Va bene, anche se sono insignificanti.

*Partecipante (5):* E' aderire al flusso.

**Andrea:** O è accettare il *ciò che è* oppure è non essere in nessun luogo e in nessuna aspirazione, e si concretizza tutto questo usando un termine o un particolare strumento concettuale. Per parlare della *non-mente* tu utilizzi dei termini che qualifichi diversamente rispetto a quelli che usi parlando della mente, e cioè la negazione, cioè il *non*: non è questo, non è quello, non è quell'altro. Ma la negazione porta a identificare una realtà?

*Partecipante (5):* La negazione ti porta allo zero, ti porta al nulla.

**Andrea:** E lo zero o il nulla sono una realtà? Non parlo dal punto di vista matematico, ma dal punto di vista della vita. L'annullamento delle opposizioni è una realtà quando il soggetto, pur avendo un cervello che usa nella sua vita quotidiana, non è più assoggettabile al più e al meno, ed in questo caso, concettualmente, la *non-mente* non è semplicemente il meno, dato che il meno è lo strumento che serve per distaccarsi concettualmente dalla vostra mente. Però la *non-mente* non è negazione, nel modo con cui voi la concepite, in seguito a cui tutto ciò che si attribuisce alla vostra mente non è attribuibile alla *non-mente*. No, la *non-mente* è l'insieme del più e del meno. Il più e il meno, messi accanto, danno lo zero, cioè l'annullamento. Quindi la *non-mente* è l'annullamento del concetto di mente, oppure anche questa è un'affermazione che per voi ha un significato, ma che è insignificante, se si va a vedere che cosa può essere detto della *non-mente*? Lo so che stiamo andando su livelli piuttosto aridi del discorso, ma noi andiamo su questa aridità per calarvi dentro il *niente* e farvi restare con tutto voi stessi dentro il *niente*.

Quindi, finché si identifica la *non-mente* con ciò che si ottiene aggiungendo il *non* davanti a tutto ciò che si dice della vostra mente, allora la *non-mente* è la negazione della vostra mente. Ma la *non-mente*, ad uno sguardo più approfondito e ad una momentanea sospensione della vostra mente, diventa più e meno?

*Partecipante (6):* La nostra mente connota e nella *non-mente* non c'è più la connotazione.

**Andrea:** Per farvi percorrere solo concettualmente la strada per arrivare alla *non-mente* vi abbiamo fatto togliere e porre il *non*: non è questo, non è l'altro, non è quest'altro. Ma vista così la *non-mente* sarebbe ben misera cosa: sarebbe solo la negazione senza poterla collocare in un panorama più vasto. In questo panorama più vasto la *non-mente* cosa diventa?

*Partecipante (3):* Bisognerebbe fermarsi sullo zero.

**Andrea:** E fermarsi sullo zero è staccarsi da ogni più e da ogni meno, il che significa che talvolta la vostra mente può intervenire e definire un più o un meno, ma tutto è strumentale rispetto allo zero. E' come in algebra: c'è uno zero, ci sono dei più e ci sono dei meno, ma tutto è fondamentalmente legato all'esistenza dello zero. Allora, parlare di *non-mente* ad un livello più profondo, anche se è sempre un parlare e quindi usare concetti – e noi stiamo proprio andando a sottolineare l'insufficienza dei precedenti concetti - significa riconoscere che anche la contrapposizione mente / *non-mente* vi serve solo in una prima fase, mentre ora vi serve guardare alla *non-mente*, sempre come concetto, ma nella

posizione dello *zero*. Quando si è sullo *zero*, sparisce l'*io*, e quindi si sa che ogni più ed ogni meno possono esistere in quanto c'è uno *zero*, e quindi tutto ciò che accade, pur connotato dalla vostra mente, o dalla mente altrui, che ancora definisce più o meno, sarà sempre rapportabile allo *zero*. E quando la *non-mente* userà in certi momenti un più o un meno, sarà sempre in rapporto allo *zero*. Ne stiamo parlando a livello concettuale, per condurvi concettualmente sempre di più ad una posizione che chiamiamo dello *zero*, ovverosia del *niente*.

Da un punto di vista più profondo lo *zero* identifica qualcosa che noi non avevamo ancora sottolineato, ovverosia che tutto ciò che abbiamo detto fino ad adesso sulla *non-mente* è assolutamente insignificante, però è servito per portarvi allo *zero*.

**Soggetto:** Mi inoltrerò dentro lo *zero* per condurvi a scontrarvi con lo *zero*, perché nello *zero* insiederò il passo successivo del nostro insegnamento.

Zero, ovverosia né più né meno, cioè il luogo dove il più e il meno si annullano, dove il più e il meno tendono, dove il più e il meno trovano una loro specifica essenza, poiché il più si costruisce sullo zero e il meno si costruisce sullo zero, ed il più e il meno, posti l'uno accanto all'altro, danno origine allo zero. Però lo zero può essere interpretato anche in un altro modo, se proiettato in una serie di numeri fondati sul più e sul meno. Se si proiettano all'infinito il più e il meno, le due serie convergono a formare quello che possiamo definire l'infinito. Il verbo "convergono" può farvi capire che tutto ciò che può essere classificato in un modo o in un altro, portato all'estremo, tende ad annullarsi perché non può reggere alla radicalizzazione dell'affermazione o della negazione.

La premessa è che ciò che dirò non avrà attinenza con quanto dicono i matematici: non è un discorso né sulla matematica né sulla fisica, ma è un discorso basato sulla logica, per cui posso dire che ogni affermazione può essere sempre contraddetta da una negazione e che ogni negazione può essere sempre contraddetta da un'affermazione. Ma, se si espandono all'infinito sia l'affermazione che la negazione, si troverà sempre un punto nel quale affermazione e negazione convergono.

Quando nella via della Conoscenza si parla di *non-mente* non viene inteso un qualche significato particolare, ma l'abolizione di tutti i significati, perché nella *non-mente*, quando essa viene concepita come *zero*, ci stanno dentro tutte le affermazioni possibili e tutte le negazioni possibili. Ad esempio uno vi può dire che voi siete potenti, che voi siete grandiosi, che voi siete puri, che voi siete innocenti, che voi siete ladri o che voi siete pazzi, ma nulla si dice dal punto di vista dello *zero*, e tutto converge lì, perché non si fa altro che dividere lo *zero* nel più e nel meno. In realtà non si può dividere lo *zero*, poiché è unità sostanziale e poiché tutto tace nello *zero*.

Noi vi abbiamo detto che la *non-mente* è il risultato di un processo in cui si toglie ed in cui si mette il *non* di fronte a ciò che la vostra mente invece afferma, e che anche che la *non-mente* è il risultato di un processo in cui si nega e si toglie; mentre, parlandovi di liberazione della vostra mente, vi abbiamo detto di fare sintesi, coniugare assieme e quindi affermare, sia pure in un ambito sempre meno positivo. Proporvi ora la prospettiva dello *zero* significa che, più andiamo verso la radicalità dell'insegnamento della via della Conoscenza e più tutto quello che vi abbiamo detto della *non-mente* è contemporaneamente vuoto e pieno. E' vuoto se voi vi mettete nella prospettiva dello *zero*, ed è pieno se voi vi mettete nella prospettiva che in qualche maniera sottolinea la differenza rispetto alla vostra mente.

### Confronto con lo zero n. 1

**Soggetto:** Ma tu che sei mente a quale scopo controbatti a me che non sono né mente e né *non-mente*?

**Partecipante (3):** Finché sono corpo e la mia evoluzione mi fa ragionare con la mia mente, e quindi con il più e con il meno, evidentemente lo scopo sarà l'evoluzione spirituale.

**Soggetto:** Quale evoluzione spirituale? Nello *zero* non c'è l'evoluzione spirituale, e allora perché parli di evoluzione spirituale davanti a chi ti propone lo *zero*?

**Partecipante (3):** Tu lo proponi ma io non ci sono.

**Soggetto:** Questa è la mente che blatera, e allora perché ti soffermi sulla tua mente e non rispondi alle domande che ti faccio?

**Partecipante (3):** Non posso risponderti.

**Soggetto:** Perché non puoi rispondere a chi ti parla dal punto di vista dello *zero*, mentre tu continui a riproporre il tuo essere duale?

**Partecipante (3):** Perché io sono duale.

**Soggetto:** Ti racconti che sei duale, ti percepisci come duale, ma stai parlando a chi ti propone il punto di vista dello *zero*, ed allora parla di questo *zero*! Eppure tu continui a dirmi: "*Sono il più e il meno*". Allora, questo discorso non esce? Quale discorso esce dallo *zero*? Oppure lo *zero* fa tacere ogni discorso? E a te, che ti dici di essere duale, a che serve il discorso dello *zero*?

**Partecipante (3):** Serve per farmi tacere.

**Soggetto:** No, serve per cacciarti dove sei, ovverosia nel duale, per farti percepire che dal duale non mi puoi rispondere se non contrattaccando. Ma dal contrattaccare ti trattiene la paura che lo *zero* liberi da sé chissà quali discorsi, oppure la paura che la tua mente frani di fronte allo *zero*.

**Partecipante (3):** Per forza.

**Soggetto:** E perché mai, se non osi e se non provi?

**Partecipante (3):** No, non ha senso.

**Soggetto:** Chi ti dice che non ha senso, se non il tuo innestarti ancora nel tuo essere duale e non affidarti mai a un tentativo di essere lo *zero*?

**Partecipante (3):** Lo *zero* non parla.

**Soggetto:** Lo *zero* parla! Io sto parlando e ti provo al fine che tu parli.

**Partecipante (3):** Ma io non sono tanto convinta che tu sia nello *zero*, quando mi provochi e quando ti contraponi a me.

**Soggetto:** Lo *zero* ha il più e il meno e li usa dal punto di vista dello *zero*. Io posso continuare a provocarti e posso inasprire la mia provocazione, ma posso anche esaltarti e ti posso provocare esaltandoti, e tu ci cadresti.

**Partecipante (3):** Tu ti contraponi alla mia parte.

**Soggetto:** No, a nessuno, perché tu non sei nessuno, e ti rappresento semplicemente una sceneggiata che può farti scoprire che non sei niente: sei lo *zero*. Ma, finché tu erigi la tua mente, userò, a seconda dei casi, il più e il meno. E più tu ti dici che sei la tua mente, più utilizzerò il più e il meno, provocando e provocando, perché il più e il meno stanno dentro lo *zero*.

**Partecipante (3):** Ma io non posso parlare senza usare la mia mente.

**Soggetto:** E allora usala, sono qui che aspetto! Ma tu non la stai usando, stai racchiudendoti dentro un riccio e dicendo: "*Per carità, qualsiasi cosa io dica mi verrà immediatamente controbattuta*". E invece parla, se vuoi affrontare la possibilità che la tua mente venga messa in scacco.

**Partecipante (3):** Ma non credo che, parlando, io riesca a mettere in scacco la mia mente.

**Soggetto:** Anche questo è assolutamente mente. Come si fa a pensare che tu possa attraversare un'esperienza senza blaterare? Tanto blateri ugualmente, e in continuazione, come gli altri. Ma di fronte alla possibilità che ci sia una risposta dallo *zero* la tua mente si ritira. Sto aspettando e posso aspettare, per noi il tempo non è importante.

**Partecipante (6):** Mi sembra un po' assurdo quello che proponi. Come si fa a mettersi a confronto con lo *zero*?

**Soggetto:** Tu prova! Anche questa è mente.

**Partecipante (6):** Tutto quello che esce da noi è indubbiamente mente. Tutto ciò mi fa arroventare il cervello e mi sembra molto inutile, addirittura di fronte a tutto questo mi sento impotente.

**Soggetto:** Ma la tua mente dice altro. Non dice soltanto che sei impotente.

**Partecipante (6):** Dice: "*Uffa*".

**Soggetto:** Va al di là, perché anche questo è un nascondimento.

**Partecipante (6):** Sinceramente, quando è così disorientata, io ho l'impressione che taccia.

**Soggetto:** Non tace, in questo momento sta blaterando, tanto è vero che stai parlando e stai parlando blaterando.

**Partecipante (6):** Certo, se poi mi sforzi a parlare anche nel momento del silenzio della mia mente!

**Soggetto:** La tua mente non sta facendo silenzio. E che cosa ti dice, se hai il coraggio di esprimerlo qui, davanti allo *zero*, che non sono io?

**Partecipante (6):** Davvero io non ho più parole.

**Soggetto:** Va più a fondo; non hai parole, ma hai reazioni e le reazioni si traducono in pensieri e i pensieri si traducono in sentimenti e i sentimenti si traducono in atteggiamenti e gli atteggiamenti si traducono nel dire: "*Ci sto - o - non ci sto*". Così è ogni mente, messa di fronte allo zero.

La volta scorsa vi avevamo detto che vi avremmo inchiodati nel *niente* e costretti a commisurarvi con il *niente*. Questa è una semplice prova, è solo un inizio. Questo è un metodo per farvi provare l'esperienza di ciò che la vostra mente utilizza come mezzo per scatenare dentro se stessa tutte le difese possibili rispetto allo zero. Ma ora vai più a fondo e non dire che tu non stai pensando!

**Partecipante (6):** No, sto pensando al fatto che hai descritto un processo della mia mente che è sicuramente vero; però mi rendo anche conto che, nella misura in cui io sono coinvolta in questa catena di sentimenti, non riesco a distinguere il processo, mentre quando tu ne hai parlato poco fa l'ho riconosciuto.

**Soggetto:** Anche questa tua descrizione di riconoscimento è in realtà un meccanismo di difesa.

**Partecipante (6):** E' vero.

**Soggetto:** Anche questo tuo "è vero" non si commisura con il *niente*, ma con la tua mente che sta accettando solo per non entrare in conflitto.

**Partecipante (6):** E' vero.

**Soggetto:** E che cosa mai accetti? Non accetti l'adesione, non accetti il conflitto, non accetti il confronto, non accetti di ritirarti, quando ti provo, e però vorresti ritirarti, perché la tua tendenza è di non accettare il confronto se ti riduce al silenzio. Ma tu non vorresti fare silenzio, perché non trovi giusto il silenzio, perché non trovi giusto il metodo, perché non trovi giusto ciò che noi diciamo nel modo con cui lo diciamo e nel modo con cui ti proponiamo un confronto, perché in questo momento i termini del confronto li sto ponendo io e non tu. Controbattimi.

**Partecipante (6):** Non ne ho intenzione, e sarà sempre così.

**Soggetto:** E qui ci risiamo. Questa è una difesa della tua mente. Tu sai che non è vero, ma lo stai di nuovo affermando come mezzo per disinnescare il processo, mentre io voglio tenerlo alimentato. Non è vero che sarà sempre così; sarà sempre così fino a quando tu non accetterai il confronto di fronte allo zero.

## Confronto con lo zero n. 2

**Soggetto:** Lascia che l'emozione si calmi e ascolta ciò che io ti dico. Poiché tu sei mente, sei ancorata al tuo essere mente e dici: "*Io capisco poco, però qualcosa capisco e cerco sempre più di capire e cerco sempre più di essere vicina a questo messaggio, però è meglio che parli poco perché più parlo meno capisco*". Cosa dici di tutto questo?

**Partecipante (4):** Preferisco ascoltare.

**Soggetto:** Non è vero; tu fai finta di ascoltare, ma la tua mente va, va e va e, non appena noi diciamo qualcosa, colora le cose di un suo modo di vedere e le storpia, le altera, le cambia e poi ti ritrovi a non avere capito e allora rincorri i nostri discorsi e dici che qualcosa hai capito e che però noi ti complichiamo sempre la vita.

**Partecipante (4):** Se tu dici che è così, vuol dire che è vero.

**Soggetto:** No, ciò che dico è lo zero, ma per te lo zero non conta molto.

**Partecipante (4):** Non conta perché mi viene da pensare che, se è zero, è zero. Io sicuramente sto sbagliando valutazione.

**Soggetto:** No, stai semplicemente usando ciò che la tua mente ti propone, null'altro.

**Partecipante (4):** E tu stai pensando che è un po' poco.

**Soggetto:** No, ti propongo uno specchio dentro cui guardarti. Tu puoi guardarti o puoi distogliere lo sguardo o puoi costruirci sopra mille arabeschi in modo tale da non vedere più chi sei.

**Partecipante (4):** Io voglio guardarmi.

**Soggetto:** E allora guardati! Che cosa vedi in questo specchio, rispetto a ciò che t'ho detto?

**Partecipante (4):** Vedo una che non allena molto la propria mente a capire.

**Soggetto:** Macchè! Vedi una mente non allenata, una mente scarsa, una mente quasi anchilosata da se stessa. E dove sta lo zero?

**Partecipante (4):** Già dove lo mettiamo?

**Soggetto:** Nella tua mente, sopra la tua mente, distante dalla tua mente, al di qua o al di là della tua mente? Ma con che mente vuoi guardare, se non con la tua? Cosa vedi in questo specchio?

**Partecipante (4):** Vedo me riflessa.

**Soggetto:** E chi potresti vedere? Lo zero?

**Partecipante (4):** Io ho paura di darti una risposta che non va bene e quindi mi blocco un po'.

**Soggetto:** E' la tua mente che si blocca, ma lo specchio te la rappresenta e tu la stai rappresentando qui davanti a tutti. Se la tua mente si blocca, non significa nulla, è soltanto un meccanismo della tua mente. Qualsiasi parola tu possa dire, non mi riguarda; mi riguarda soltanto lo zero. Quindi puoi dire qualsiasi parola.

**Partecipante (4):** Sto cercando di capire cosa devo risponderti.

**Soggetto:** Non c'è niente che tu debba rispondermi, c'è soltanto ciò che tu leggi di te, e nient'altro. Non devi rispondermi né così e né colà, tanto, per me qualsiasi cosa tu dica corrisponde allo zero, ma non per te, mentre invece per te è importante un confronto fra la tua mente e lo zero.

**Partecipante (4):** Se guardo lo specchio, vedo lo zero.

**Soggetto:** E che cosa ti racconta lo zero?

**Partecipante (4):** Nulla.

**Soggetto:** Tu sei nulla? E quindi dal nulla ti parlo e tu mi rispondi come nulla: non c'è uno specchio, non c'è un riflesso, non c'è uno che guarda, non c'è uno che propone lo specchio.

**Partecipante (4):** Non c'è niente.

**Soggetto:** Neppure tu che parli, neppure io che parlo, neppure lo specchio. E quindi lo zero cos'è?

**Partecipante (4):** Nulla.

**Soggetto:** E tu chi sei?

**Partecipante (4):** Nulla.

**Soggetto:** E nel nulla allora che parli a fare? Perché mi rispondi, se sei nulla, e che mai blateri se sei nulla, se non c'è lo specchio e se non propongo nulla?

**Partecipante (4):** Devo dirti che devo tacere.

**Soggetto:** Se sei nulla non c'è un "devo", non c'è uno che ti ascolta, non c'è nessuno che ti ascolta.

**Partecipante (4):** Taccio e basta.

**Soggetto:** E allora taci.

### Confronto con lo zero n. 3

**Soggetto:** Se tu potessi esprimerti liberamente, diresti: "Io sono soltanto colui che non è mai esistito". E adesso prova a commentare questa mia frase

**Partecipante (1):** A me piace fare parte del cosmo o dell'universo.

**Soggetto:** Che bella questa tua mente che ama stare in mezzo al cosmo ed esaltarsi nel cosmo e dire "Io non sono mai esistito come io"! E tu ti ritrovi dentro lo zero ad esaltarti nel tuo dolce navigare nel cosmo come mente che s'è sfatta pensando di godere comunque come mente?

**Partecipante (1):** Invece io penso che non è la mia mente ma che è un "sentire".

**Soggetto:** E che cos'è questo sentire che non è la tua mente? Questa è una prospettiva che tu stai dando al tuo essere mente. Parliamone.

**Partecipante (1):** Noi siamo onda, vibrazione.

**Soggetto:** Ma se sei onda, cosa parli a fare? Non sei niente: sei onda. E l'onda si differenzia dalle altre onde? Solo per te che la guardi, ma per lei si differenzia?

**Partecipante (1):** No.

**Soggetto:** Ed allora a che ti serve dire che sei onda, una volta che sei lo zero? E' una metafora che ti serve quando sei mente, poi a cosa serve?

**Partecipante (1):** Nell'aspetto funzionale della vita, probabilmente no.

**Soggetto:** E nell'aspetto che tu chiami evolutivo, ti serve?

**Partecipante (1):** Abbiamo già detto che non esiste l'evoluzione.

**Soggetto:** Infatti. E se l'onda è oceano, nonostante appaia come onda, chi sei tu che parli? E perché ti ostini a dire: "Che bello essere nel cosmo e poter godere il cosmo come non-io"?

*Partecipante (1):* Mi viene fuori il concetto di liberazione e di vibrazione.

*Soggetto:* E che cosa liberi? Come vibri, se sei onda dentro l'oceano? A che ti serve ora vibrare? Stai lì sul *niente*: non vibri dentro lo *zero*! La vibrazione è un concetto che ti serve solo per una certa fase. E anche lo *zero* è pur sempre un concetto, che però dice che tutti i concetti naufragano nella loro specifica esigenza di connotazione. E quindi cosa vibri a fare?

*Partecipante (1):* Quando uno pensa, crea o progetta, che cos'è vivere?

*Soggetto:* Morire. Vivere è morire: è abbandonare ogni pretesa di essere qualcosa, di scommettere su qualcosa, di attaccarti a qualcosa, di definirti qualcosa. Morire, questo è vivere! *E'*, nient'altro che è: questo è vivere. E, quindi, in te c'è un'esigenza di morire?

*Partecipante (1):* Io cerco di fare chiarezza in me stesso.

*Soggetto:* E cercare di fare chiarezza vuol dire morire o vuol dire vivere, a modo tuo?

*Partecipante (1):* Vuol dire morire per vivere, in senso traslato.

*Soggetto:* Scappatoia della tua mente. Tu vuoi morire per poter vivere in senso traslato? L'umano le trova tutte.

*Partecipante (1):* Qui ci stai inchiodando tutti.

*Soggetto:* Non per il gusto di inchiodarvi, ma per farvi stare sul *niente*, però la vostra mente in un modo o nell'altro si ribella. Nel tuo caso è vero che va in tilt, mentre in qualche altro caso non è vero, ma si ritira; in qualche altro caso si impunta.

Ma torniamo all'insegnamento. Oggi ho cercato di farvi sperimentare e mettere a confronto due modi di procedere concettualmente: l'uno legato alla presenza della vostra mente ancora duale, che tuttavia in qualche modo si è raffinata per tutto il percorso fatto, e l'altro rappresenta un ragionamento che non si adatta a questa vostra mente ma che resta fisso sullo *zero*, e cioè un ragionamento che non accetta nulla di ciò che voi dite, in quanto sempre segnato da un voler difendere, da un voler proteggere, da un volervi ancorare, da un voler, sì, ammettere ma in fondo non ammettere o da un voler, sì, provocare ma in fondo non provocare. Per esempio, voi avete un'insana paura di provocare noi, quasi che la provocazione fosse caratterizzata da un segno meno e quasi che il diligente ascolto fosse caratterizzato da un segno più. E questo per lo *zero* non significa nulla. Noi stiamo cercando di farvi comprendere come le due prospettive, quando si mettono a confronto, mai possano portare all'incontro ma sempre al silenzio, che non sarà certamente mai il nostro di fronte alla vostra mente duale, se non quando accadrà che il silenzio serve per provocare la vostra mente e per facilitare la prospettiva dello *zero*.

Quindi, tutto ciò che qui si sta facendo è semplicemente una rappresentazione che mina le vostre certezze, e tutto ciò che qui vivete non punisce nessuno di voi e non ammonisce nessuno di voi, ma vi invita solo a guardarvi allo specchio dello *zero*. Di fronte allo *zero* ciascuno di voi reagisce in un modo assolutamente inusitato, però mai si mette di fronte allo specchio delle *zero* con la semplicità di chi ammette quello che gli sta avvenendo, chiamandolo con il suo nome e cognome e senza costruire, sopra i propri comportamenti e i propri atteggiamenti, un ragionamento che la vostra mente mette in campo per difendere se stessa e che magari voi, in qualche modo, repute legittimo, sacrosanto o comunque indispensabile. Noi vi provocheremo ancora così e anche molto di più, e arriverà il momento in cui voi non parlerete più e noi taceremo. In quel momento, quanto noi avremo detto apparirà con tutto il suo limite che dichiara che oltre certi livelli la voce non serve più.

Ma se continuo a parlarvi del *niente* la vostra mente può solo dire che non c'è niente da aggiungere; invece vi costringerò a stare sul *niente*, e vedrete che, più vi costringerò a stare sul *niente* e sullo *zero*, più la vostra mente blatererà, dicendo: "*Io non ci sto, è assurdo, è impossibile, non ha senso. Perché continuare?*". Vedrete quante cose dirà la vostra mente, e tutto è un blaterare, perché non c'è di peggio per la vostra mente che trovarsi di fronte a chi interpreta la parte dello *zero* non ascoltandola mai, oppure, se l'ascolta, riportandola allo *zero*. Per voi è qualcosa di assolutamente inaccettabile e vedrete come le vostre menti reagiranno. Ma noi andremo sempre più nella direzione di provarvi con la prospettiva dello *zero*.

E non dite che non è possibile fare questo gioco: voi potrete anche sottrarvi, però attraverso questo gioco scoprirete quante angolature mette in atto la vostra mente per sfuggire alla prospettiva dello *zero*. La più frequente sarà dire che è assurdo, non serve, non potete controbattere perché, tanto, ogni cosa che dite viene ridotta a niente, ed a questo la vostra mente non ci sta. Noi però vi invitiamo ad aderire a

questa prospettiva, proprio per rendervi conto di quanto la vostra mente scalpiti di fronte alla prospettiva dello *zero*. E quando vi diremo che tutto ciò che dite è insignificante: qualsiasi obiezione e qualsiasi osservazione facciate è insignificante, per la vostra mente non resterà che dire: "*Allora non ci sto più*". Però, quando la vostra mente affermerà così, noi la provocheremo ulteriormente e voi allora scoprirete quanto la vostra mente metterà in atto meccanismi di risentimento, di avversione e di provocazione trattenuta. E quando finalmente scoppierà, se mai scoppierà questa provocazione che trattenete, voi potrete vedere come la vostra mente può spingere lontano l'emozione.

Ed ora un invito: accettate questa provocazione perché è solo un mezzo per farvi cogliere altro e non è un fine in sé. Non siamo qui per farvi toccare con mano i vostri limiti, ma siamo qui per amare voi e i vostri limiti e per far sì che di fronte ad una prospettiva che vi parla del *niente*, la vostra mente non si adagi sui soliti concetti e sulla solita maniera di interpretare il *niente*, ma si imbizzarrisca e recalcitri, scoprendo quanto il *niente* la provochi. Il *niente*, che non è una parola tanto per dire e che non è affermare: "*Io non sono niente*" ma che è esemplificare, nel concreto di una riunione, il vostro essere *niente*. E poi ricordatevi che noi non siamo qui per sottolineare ogniqualvolta voi riaffermate di essere qualcosa, ma siamo qui per fare insieme a voi questi passi che non sono passi, questa strada che non è strada, ma che per voi è ancora strada, al fine che ogni ostacolo, che separa voi e noi dall'essere soltanto amore, venga trasformato in amore.

**Ananda:** Farò delle affermazioni e farò poi delle negazioni, ma non presenterò la sintesi; lascio a voi pensare alla sintesi.

Ogni uomo è soltanto amore.

Ogni uomo è soltanto puro affermarsi di qualcosa che non ha alcun fine.

Ogni essere è soltanto vita.

Ogni essere non è che puro accadere che non ha alcuno scopo, che non ha alcuna ragione per esistere, che è sorto per caso e che per caso scompare.

Ogni fatto non ha una ragione, ogni fatto non ha un motivo, ogni fatto accade perché così deve essere; e quindi l'uomo, che sorge dal fatto di poter esistere, emerge come pura casualità che non ha ragione per essere tale, ma che semplicemente si impone come un moto che a voi non è dato in alcun modo di comprendere e né di spiegare, e quindi l'uomo vive e muore assolutamente casualmente, assolutamente senza motivo, assolutamente senza ragione. E voi non siete qui per parlare dell'Eterno, voi non siete qui per testimoniare l'Eterno, voi siete qui soltanto perché un puro moto della Coscienza vi ha portato ad essere, senza spiegazione, senza motivo; un puro moto che la Coscienza ha messo in atto e che non ha ragione, alcuna ragione. Ogni uomo non ha fine, non ha causa, non è che niente. Ogni uomo non trova spiegazione di se stesso che in questa frase: tutto è sorto per pura casualità.